

giovedì 11 giugno 2009 - ore 21

## NON PENSARCI

**Regia:** Gianni Zanasi - **Sceneggiatura:** G. Zanasi, Michele Pellegrini - **Fotografia:** Giulio Pietromarchi - **Musica:** Merci Miss Monroe, Les Fauves, Atomik Dog - **Interpreti:** Valerio Mastandrea, Giuseppe Battiston, Anita Caprioli, Caterina Murino, Paolo Briguglia, Dino Abbrescia, Teco Celio - Italia 2007, 109', 01 Distribution.

*Chitarrista di punk rock che a trentasei anni si trova a suonare con dei ventenni senza grandi risultati, ha appena scoperto che la fidanzata lo tradisce. Decide quindi di prendersi una pausa e di lasciare Roma per ritornare dalla sua famiglia in quel di Rimini, che non vede da alcuni anni. Ma più che ottenere conforto dai suoi cari, sarà lui a cercare di risolvere i loro problemi o a provare a mettere ordine nelle loro vite.*

Pensiamo a un rocker, anzi meglio a un trentacinquenne che «avrei voluto-essere-famoso» e si ritrova chitarra in mano disoccupato, zero idee, la macchina scassata, la ragazza che lo pianta e lo sbatte pure fuori appartamento. Cosa fa il nostro? Piglia la strada e se ne torna da Roma, la città dello spettacolo, a casa, provincia emiliana di villetta con giardino, fratello sovrappeso sposato ma in crisi, madre apprensiva, padre con infarto, sorella solitaria forse lesbica visto che non ha mai esibito un fidanzato. Su schermo una roba così minaccerebbe di dare i brividi, specie poi se si tratta di una produzione italiana, dove la crisi esistenziale non conosce alcuna ironia. Stavolta però no. Intanto perché il regista si chiama Gianni Zanasi e è abbastanza visionario e istintivamente punk per rimescolare tutte le coordinate delle storie, tradire a ogni passo sospetti di romanticismi, sviolate, eccitazioni «familiste» con gusto del gioco, una provocazione in leggerezza e raro talento, quasi majakovskiano, nel muovere gli attori come corpi poetici dissonanti. (...) Zanasi è cresciuto respirando provincia e immaginari poco addomesticabili con espansioni nella vita e viceversa. Precariato, diffidenza, senso della famiglia, se ce ne è una ancora, solitudine, fatica a essere se stessi vengono raccontati con la complicità dolce e anche melanconica di una vecchia canzone, *Agnese dolce Agnese* di Ivan Graziani. E con irriverente umorismo Zanasi conferma il suo talento di saper far ridere senza per questo darsi delle etichette. (...) Il cinema di Zanasi si sposta per movimenti impercettibili, ha la vitalità dell'imperfezione e del sentimento. Con la dote rara di catturare l'istante in esperienze (immagini) riconoscibili. Per renderle però ogni volta inattese. (Cristina Piccino, Il Manifesto)

Zanasi racconta l'Italia come un regista americano potrebbe raccontare il Tennessee, e se dovessimo azzardare un paragone citeremmo *Elizabethtown* di Cameron Crowe: anche qui si racconta di un «emigrante» di successo costretto a ritornare alla cittadina natia. A volte è New York, a volte è Londra o Parigi o Mosca, ma il mondo è pieno di ragazzi che partono da un paesello e vanno nella capitale per sfondare. L'ha fatto anche Zanasi, per fare il cinema, e lo Stefano di *Non pensarci* è ovviamente una sua proiezione. (...) *Non pensarci* potrebbe sembrare, a uno sguardo distratto, la storia di tre fratelli lievemente squinternati. Sotto questa crosta, però, si intravedono argomenti importanti: lo scollamento dei legami familiari, l'incomprensione tra Nord e Centro, l'assenza della politica, la crisi strisciante di un modello economico in cui una parte di questo Paese - che qualcuno, chissà perché, chiama Padania - si è identificata. (Alberto Crespi, L'Unità)